

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 2

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

LIBRI

Dizionario storico della Svizzera

È stato recentemente presentato il primo volume del *Dizionario storico della Svizzera* (*Historisches Lexikon der Schweiz / Dictionnaire historique de la Suisse*). L'opera esce contemporaneamente e con gli stessi contenuti in dodici volumi e in tre lingue: tedesco, francese e italiano. Il numero delle voci complessive supera le 35'000, quello delle righe di testo sarà a opera completa pari a circa un milione.

Il cantone Grigioni approfitta della scelta linguistica coraggiosa di questo 'cantiere', potendo beneficiare oltre che delle edizioni nelle sue due lingue principali anche di un'edizione minore in romancio e in volume unico, intitolata *Lexicon istoric retic*. La rassegna delle cifre si completa con il numero delle persone impiegate nella redazione, oltre trenta, e con quello degli autori, dei collaboratori, dei consulenti e dei traduttori, più di duemila.

Il volume in italiano è curato da una vera e propria redazione locale, che ha sede a Bellinzona ed è diretta da Chiara Orelli; vi lavorano Anita Guglielmetti, Davide Dosi e Martin Kuder. L'edizione retoromancia (la prima opera di portata così ampia in rumanesch grischun) ha pure una sua piccola sede redazionale a Coira, diretta da Adolf Collenberg. La «Fondazione Dizionario storico della Svizzera» è stata creata nel 1988

per iniziativa dell'«Accademia svizzera di scienze morali» e della «Società svizzera di storia», con il proposito di pensare a uno strumento aggiornato e riveduto: qualcosa di nuovo rispetto al glorioso *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* (*Historisches Biographisches Lexikon der Schweiz*), uscito nelle versioni francese e tedesca tra gli anni Venti e Trenta.

La maggior parte degli articoli del *Dizionario* è rappresentata dalle biografie, che vanno peraltro avvicinate a un'altra categoria ben identificabile, quella delle voci sulle famiglie; tutti i comuni (nel primo volume troviamo per esempio i ticinesi Airolo, Ascona, Aurigeno, Avegno), oltre naturalmente ai cantoni (qui Argovia e i due Appenzello) e ai baliaggi e le entità storiche e istituzionali del paese, ricevono (riceveranno) loro trattazioni specifiche. Tra le voci tematiche vanno poi menzionati fenomeni, concetti, tradizioni, settori economici, sociali e culturali. Inutile dire che la trattazione è arricchita da un ampio apparato fotografico e iconografico (con cartine, fotografie d'epoca, diagrammi) e presenta una veste molto ben curata ed elegante. Non mancano, già in questa prima 'puntata' dell'opera, le voci ad ampio e molto ampio respiro, che finiscono per interessare anche la realtà svizzeroitaliana e grigioniana in particolare. Spunti importanti stanno per esempio nell'ampia voce *Alberghi* che ha prime considerazioni sul turismo, dalle origini ai nostri giorni. Mentre vere e proprie trattazioni approfondite stan-

no sotto lemmi molto più generali quali "Agricoltura" e "Alpi". Quest'ultimo per esempio risulta sottostrutturato in capitoletti sugli aspetti naturalistici, storici, sociali, culturali e addirittura ideologici. Di questo gruppo fanno parte anche voci quali "Ambiente" e "Alcolismo", cui naturalmente il *Dizionario* dedica largo spazio. L'articolo "Banche nazionali" è un esempio di trattazione per così dire 'orizzontale' di una tematica comune alle diverse parti della Svizzera: qui il lettore troverà la menzione delle difficoltà che interessarono la banca cantonale del canton Grigioni negli anni Quaranta o l'attuale distinzione tra le banche statali cosiddette "pure" e quelle miste.

Non è difficile identificare in questo primo volume dell'opera voci autenticamente ed eminentemente grigionitaliane o comunque grigionesi. Per esempio quella dedicata all'architetto mesolcinese Giovanni Albertalli, che nella prima metà del Seicento operò in varie città europee (Innsbruck, Bratislava e altre), o quella sulla famiglia von Albertini di La Punt, con esponenti notevoli dalla fine del Quattrocento fino all'epoca contemporanea. O ancora quella che si occupa di Gioachimo Alberti, podestà di Bormio nel Seicento e autore delle *Antichità di Bormio*, «un'importante fonte per lo studio della storia grigione del Seicento».

Non va dimenticato un altro aspetto notevole del progetto *Dizionario*, del resto più volte messo in rilievo durante le recenti presentazioni dell'opera. Quello, squisitamente linguistico, che riguarda la possibilità di acquisire conoscenze che riguardano tutte le regioni del paese in tutte le sue lingue. Ciò che ha (felicitemente) costretto i curatori e i progettisti dell'opera a rivedere e in certi casi anche a completare l'inventario terminologico utilizzato: nuove parole per parlare in tre lingue di fatti, persone e

concetti tipici forse di una sola tra le comunità linguistiche.

Il *Dizionario* è anche su Internet, in un bel sito, che si trova a www.dss.ch e contiene 26'000 articoli, circa 9 volumi a stampa. Il progetto garantisce già fin d'ora tempi e tempestività moderni ed efficienti: il secondo volume è già quasi in stampa ed uscirà in questo 2003, il terzo nel 2004.

Stefano Vassere

Dizionario storico della Svizzera. Historisches Lexikon der Schweiz. Dictionnaire historique de la Suisse, I: A-Basel, 2002. L'edizione italiana è pubblicata da Armando Dadò editore di Locarno, quella tedesca da Schwabe und Co. AG di Basilea, quella francese da Éditions Gilles Attinger di Hauterive.

Sofia Armanini: Un'enciclopedia picaresca, lingua e cultura spagnole ne «Il cane di Diogene» di Francesco Fulvio Frugoni

Francesco Fulvio Frugoni, nato a Genova e morto a Venezia (1620-1686 circa), è stato definito un «rappresentante tipico della mondanità in veste fratesca, della più strabiliante virtuosità barocca nell'eloquenza, nel romanzo, nella critica, nel teatro». Passò buona parte della sua giovinezza in Spagna, dove seguì gli studi nelle rinomate Università di Salamanca e di Alcalá; poi fu alla Sorbona. Vestito l'abito dei minimi di San Francesco di Paola, si fece fama di grande predicatore per la sua «eloquenza fragorosa e turgida». Fu anche un precursore illustre dei grandi viaggiatori del Settecento. Egli «corse» infatti attraverso mezza Europa, visitando le maggiori città italiane, francesi, spagnole, olandesi ed ingle-

si. E dappertutto si legò di amicizia con i personaggi più illustri delle lettere, delle scienze, della politica. I suoi melodrammi furono rappresentati con successo anche nei maggiori teatri di Londra e di Parigi. Fu, tra l'altro, autore di *Candia angustiata e Ritratti critici*, Venezia 1669; dell'*Eroina intrepida*, Venezia 1673, in cui descrive la vita della sua amica Aurelia Spinola duchessa del Valentinois. Ma la sua opera principale è *Il cane di Diogene*, uscito postumo a Venezia nel 1689, una specie di zibaldone con il quale si proponeva, com'egli stesso dice, di correggere i vizi dei cattivi, ma che, per dire il vero, era una vera e propria valvola di sfogo delle sue invidie e delle sue ire. Per la voluminosità dell'opera (ca. 4.000 pagine) e per la complessità degli argomenti trattati, *Il Cane di Diogene*, come la figura e l'opera in generale del Frugoni, non ha goduto di grande interesse nel XVIII e XIX secolo. Solo nel corso del XX secolo, questo autore è tornato alla ribalta, grazie a diversi studi che ne hanno sottolineato l'importanza per meglio capire la cultura europea del Seicento. Il fiorire degli studi frugoniani inizia a partire dal 1960, quando il Raimondi lo include nella sua antologia sui *Trattatisti e narratori del Seicento* (Milano/Napoli, Ricciardi, 1960). Di recente, Lucia Rodler ha scritto un interessante saggio intitolato *Una fabbrica barocca. Il «Cane di Diogene» di Francesco Fulvio Frugoni*, Il Mulino, Bologna 1996. Tanti altri lavori, in questi ultimi tempi, hanno cercato di dare una risposta scientifica ai vari aspetti delle tematiche frugoniane. Nessuno dei tanti studi aveva però affrontato fino adesso, in maniera più generale, la questione della lingua e della cultura spagnole nella sua opera massima *Del Cane di Diogene*. Una lacuna che viene ora colmata da una ricerca di Sofia Armanini: *Un'enciclopedia picaresca lingua*

e cultura spagnole nel Cane di Diogene di Francesco Fulvio Frugoni. Ottimo lavoro che si inserisce bene nel quadro di questa rinnovata attenzione per il Frugoni. Percorrendo il *Cane di Diogene*, la ricercatrice focalizza il suo esame sui numerosi elementi letterari spagnoli, ponendosi l'obiettivo, con un lavoro di alto valore scientifico, di giungere «alla descrizione di una probabile biblioteca frugoniana», con riferimento soprattutto all'elemento picaresco, che è «fortemente presente e si insinua in particolare attraverso la lingua spagnola e il registro popolare della letteratura spagnola del "Siglo de Oro"». Obiettivo pienamente raggiunto dalla ricercatrice che si è vista accogliere il suo lavoro, ben 120 pagine, nella autorevole rivista annuale *Studi Seicenteschi*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2003. Il lavoro esamina i diversi aspetti della tesi occupandosi dei: Rapporti interculturali; La lingua (Gli Ispanismi ed I Giochi di parola); La cultura letteraria; La cultura popolare; La biblioteca del frate; una vasta bibliografia e ben tre appendici di cui la seconda elenca *Le espressioni proverbiali* contenute nel testo.

Sofia Armanini è nata a St. Moritz (GR) il 21 agosto 1966, di madre spagnola e padre italiano, da qui la fortuna di essere plurilingue sin dall'infanzia con particolare rapporto affettivo per la cultura dei paesi dei suoi genitori. Dopo le scuole obbligatorie nel paese natale, ha frequentato il ginnasio (tipo economico con latino facoltativo) a Samedan ed iniziato gli studi universitari a Friburgo nel semestre 1986/87. Materia principale: lingua e letteratura italiane; materie secondarie: filologia romanza e lingua e letteratura spagnole. Si è laureata nel 1990 con la memoria di licenza: *Cultismi in cattiva grammatica; Góngora tradotto da Ungaretti*. Ha lavora-

to come redattrice al Teletext (Bienne) e presso l'Agenzia telegrafica svizzera (SDA/ATS) a Berna; come bibliotecaria scientifica e responsabile della Biblioteca del seminario di lingue e letterature medievali e moderne della stessa Università di Friburgo e quindi, sempre come bibliotecaria scientifica, alla Biblioteca comunale e universitaria di Berna. Nel gennaio 2001 si è laureata con la citata tesi sul Frugoni. Dal febbraio 2001 è responsabile del dipartimento periodici della Biblioteca Centrale di Zurigo.

Tindaro Gatani

SOFIA ARMANINI: *Un'enciclopedia picaresca, lingua e cultura spagnole ne «Il cane di Diogene» di Francesco Fulvio Frugoni*, Olshki, Firenze, 2003.

Le vie della notte di Paolo Gir

Se si fa un po' di conto della nostra produzione letteraria, e per nostra intendo quella grigionitaliana, Paolo Gir è il poeta, il narratore, il saggista che come pochi, in sessant'anni di attività, ha saputo pubblicare con sorprendente regolarità una ventina di opere. Di queste avranno maggior fortuna le liriche e i racconti brevi dove la parola viene più immediata, disegnando meglio l'occasione che l'ha generata, e dove la struttura narrativa si fa più nitida.

Contrariamente a tanti autori che tendono a seguire le mode adeguando scrittura e tematica alle esigenze del mercato, cosicché per leggerli occorre continuamente aggiustare la distanza, il nostro, proprio perché fedele al suo stile, al suo modo di pensare, ha trovato subito una forma resistente all'usura. A proposito Gir stesso afferma che «La mania dell'attuale, della moda è in

qualche modo segno di analfabetismo letterario e culturale».

E qui per una verifica dovrei citare campioni, almeno in diagonale, dalle prime opere risalenti agli anni Quaranta all'ultima del 2002, ma siccome i lettori di questa rivista sono assidui frequentatori dell'opera di Gir e sanno quindi bene quali sono i colori e i temi che la contraddistinguono, ne facciamo a meno; per lo stesso motivo restringo pure la bio-bibliografia a una scheda telegrafica.

Paolo Gir nasce a S-chanf nel 1918, frequenta le scuole dell'obbligo a Poschiavo, quelle medie a Coira e a Schiers e corsi all'università di Perugia. Trova in seguito un impiego a Coira presso l'amministrazione cantonale in qualità di traduttore, e accanto a questo lavoro, del resto un ottimo esercizio per la scrittura, sarà animatore e attore della scena culturale grigionitalina. Per il suo impegno in difesa della lingua italiana nel Cantone e per il suo contributo alle lettere è stato fra l'altro insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica italiana. Delle opere ricordo le prose: *Primi fuochi* 1939, *La sfilata dei lampioncini* 1960, *Il sole di ieri* 1991, *La rifugiata* 1996; delle poesie: *I pioppi di periferia* 1986, *Stella orientale* 1989; dei saggi: *La lettera di Galileo a Benedetto Castelli* 1964, *Che cosa è la cultura?* 1986; e la traduzione di poesie italiane in romancio ladino *Fnestras aviertas* 1999. Chi volesse sapere di più su vita e opera di Paolo Gir veda l'ottima introduzione di Giovanni Bonalumi a *La rifugiata*.

Il mio intervento, per ovvie ragioni, non può essere che un appunto sui racconti riuniti ne *Le vie della notte*, sull'ultima opera (ben inteso in ordine cronologico), pubblicata da Dadò a Locarno nell'autunno scorso. La mia, dunque, più di una presentazione, sarà una nota con cui vorrei sottolineare alcune peculiarità del testo.

Dire quello che penso delle *Vie della notte* non è cosa facile perché il mio parere è diviso tra situazioni di scontro e momenti di consenso. Per prevenire chi legge le mie note e per evitare malintesi, ricordo che questo atteggiamento è comune a ogni lettore e non lo si fa a fine di polemica, ma serve unicamente a un dialogo più dinamico con il testo e quindi con l'autore.

Di lunghezza diversa ma di argomento molto simile, i sette racconti: *Era mio padre*, *L'anello dell'arcivescovo*, *Alberto*, *Luminarie*, *Natale 1952*, *La via stretta* sono intrecciati su una trama onirica e erotica dove l'io narrante, che spesso si identifica con l'autore, nel monologo o nel dialogo, si confessa mettendo a nudo tutto se stesso. Mi sembra che l'autore vada oltre le attese del lettore che vorrebbe quegli spazi muti per poter completare la sua storia. Qui invece gli vien fornito tutto, la scrittura scivola nell'ostentazione, per cui la tensione della lettura cede, privando la mente di una sua proiezione. Questa sincerità, oserei dire questa generosità d'animo, dovrebbe essere accostata allo spirito spietato, al negativo in generale, per dinamicizzare la scrittura, per evidenziare quel mondo in cui, e contro cui, viviamo. In altre parole, esibendosi oltre necessità la scrittura si smaglia, si fa ma meno intrigante.

Il personaggio che parla in prima persona (e qui i rimandi autobiografici sono palesi) è troppo preso di sé, ha tante, troppe cose da dire, assomiglia al represso che deve sfogare le sue nevrosi per poter guarire. E Paolo Gir dichiara a proposito che «i racconti sono aspetti e parti di noi stessi, ossia di colui che narra e descrive. Ogni personaggio dei miei racconti porta con sé esperienze, conoscenze e modi di vedere la vita come li vedo io e come sono costretto a sopportarli. L'identificazione può essere più o meno diretta e più o meno stretta con il mio io».

Infatti, su questi racconti pare sia scesa una nuvola densa dove solo il protagonista si muove con disinvoltura, sicuro di guidare tutti gli altri e di accattivarsi compiacenza e attenzione da parte del lettore. Le vicende ruotano spesso attorno a un mondo interiore dove realtà e sogno si sovrappongono rendendo indistinto il confine. I personaggi sono in fin dei conti quasi tutti buoni anche se in apparenza possono sembrare il contrario e in tanti di loro, come in *Alberto* con tratti addirittura sadici o nel suo interlocutore masochista, si intravede l'alter ego dell'autore; certo, in queste pagine c'è una gamma di sentimenti, di modi di veder la vita, episodi vivaci, aneddoti spassosi, ma non emerge distinto un sapore, un'eco della società al fronte. Forse con questa mia nota pregiudiziale ho forzato un po' la lettura delle *Vie della notte* chiedendo al testo di parlare dell'animo di un uomo o di una società in crisi in cui la violenza dovrebbe diventare ragione, pace interiore.

Un altro aspetto, ben inteso sempre sottolineato dal mio gusto, è costituito da quei quadri d'interno un po' decadentisti e crepuscolari, che per racconti di fine Novecento inizio terzo Millennio, riescono anacronistici e artificiosi: bar, ristoranti, camere da letto, certi atri o scompartimenti di treni, illuminati da luci colorate e sbiadite, ritornano con insistenza nei loro specifici odori. Proprio in questi casi, in questi bozzetti di *belle époque* con quel malcelato erotismo, si sentono le letture che Paolo Gir predilige, ma che non sempre incontrano i favori del lettore.

Evidentemente i testi del nostro, come i racconti presi in esame, hanno i loro pregi, le loro luci, altrimenti non sarebbero arrivati fin qua: il tempo di sopravvivenza dei testi è il miglior indicatore della qualità; e se si considera che i primi lavori hanno

superato mezzo secolo con tanto slancio, dobbiamo credere che la stagionatura li ha preservati bene. La critica è consensiente nel riconoscere a Gir capacità di grande inventiva, di virtuoso affabulatore e soprattutto di avere doti liriche non comuni. Il meglio di Paolo, le buone qualità, si possono scoprire con una lettura attenta che questo libro merita.

Per concludere, quasi a prova delle intenzioni della scrittura giriana, cito, da un'intervista concessa nemmeno due anni fa a una classe del liceo, alcuni pensieri dell'autore. Alla domanda perché scrive, Gir ha risposto: „Ho cominciato a scrivere, perché piaceva a me ed era qualcosa di nuovo, a cui ero riuscito a dare una forma. Mi piaceva scrivere, perché illustrando le cose del mondo, mi era possibile comunicare agli altri l'eccezionale, l'estetico, se si

vuole, insomma tutto quanto poteva essere o apparire differente dal modo di osservare e di giudicare le cose e gli avvenimenti. Poeta si è solo, se si sente nel proprio intimo il bisogno di mostrare all'altro fatti ecc., visti da un'angolazione non plebea e non convenzionale, ciò vale per tutta l'arte; per quella moderna e per quella antica.“ (cf. Bündner Kantonsschule Chur, *Jahresbericht 2000/2001*, pp.183-188)

E se si scrive con piacere, possiamo aggiungere, ci sarà piacere anche per chi legge, purché chi legge, questo piacere lo cerchi. *Le vie della notte* ne sono un'occasione.

Fernando Iseppi

PAOLO GIR: *Le vie della notte*, Armando Dadò, Locarno 2003.